



Ieri ● minima 20°
● massima 35°
Oggi il sole sorge alle 6,10 e tramonta alle 20,21

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Il commissario straordinario ha dato il via alla gara per l'assegnazione di 44.000 pasti per cinque anni

Una procedura dai tempi lunghi Si profila la proroga fino alla fine dell'anno della gestione-scandalo

Barbato rispolvera l'appalto mense

Un altro anno di proteste, intossicazioni, ricorsi alla magistratura? Il commissario straordinario, Angelo Barbato, ha dato il via al mega-appalto di cinque anni per le refezioni che Giubilo non era riuscito a farsi approvare dal Consiglio comunale. Negative le prime reazioni, che contestano l'eccessiva durata e segnalano il pericolo che sia prorogato, almeno fino a dicembre, l'attuale appalto-scandalo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

La storia infinita. Le scuole riapriranno solo tra un mese e mezzo, ma le mense ricominciano già a far parlare di sé. E in termini assai poco lusinghieri. Silenziosamente, con un asettico annuncio apparso ieri su alcuni quotidiani e sulla Gazzetta ufficiale, il commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbato, ha indetto la gara per l'assegnazione dell'appalto per le refezioni. Una decisione solo in parte inaspettata, ma che ha destato sorpresa per la procedura che il commissario ha deciso di adottare.

Il bando, uscito in singolare coincidenza con la lunga «visita di cortesia» di Barbato a palazzo Chigi, parla di «affidamento del servizio completo di mensa in 355 centri refezionali scolastici per complessivi 44.000 pasti giornalieri circa». Un appalto suddiviso in otto lotti che avrà la durata di cinque anni scolastici interi, oltre l'eventuale frazione di un

altro anno». In pratica, Barbato ha ripreso, apparentemente senza alcuna modifica, la delibera del cosiddetto «mega-appalto» che per mesi Giubilo aveva tentato senza successo di far passare in Consiglio comunale, e che si era poi fatto approvare dall'ormai famosa «giunta-bunker» del 12 luglio, alla quale avevano partecipato i soli assessori democristiani.

Un provvedimento che non solo era stato giudicato fin dal primo momento molto negativamente dall'opposizione, ma che era stato anche oggetto di dure critiche da parte di diversi esponenti dell'allora maggioranza di pertinotto, a cominciare dalla democristiana Beatrice Medici, presidente della commissione Scuole del Consiglio comunale, che aveva avanzato diverse richieste di modifica.

Le reazioni, ovviamente, non si sono fatte attendere. Di



Una manifestazione in Campidoglio per le mense

segno negativo quelle del Pci, secondo il quale si ricalcano - dice Franca Prisco - le vecchie posizioni della ex giunta, a suo tempo ampiamente respinte dalla maggioranza dei gruppi capitolini. I comunisti sono preoccupati per l'eccessivo potere decisionale conferito alle ditte vincitrici in riferimento non solo alle diete e ai programmi pedagogico-alimentari, ma anche per il rapporto bambino-operatore scolastico». Il Pci contesta poi il metodo che si intende seguire («La licitazione privata sarebbe più trasparente e più rapida»)

e l'eccessiva durata, cinque anni prorogabili di fatto fino a sette. «In questo modo - sostiene la capogruppo del Pci - si finisce per impegnare addirittura i prossimi due Consigli comunali su scelte fatte da un commissario straordinario». Cinque anni sono decisamente troppi anche per la Cgil scuola, sorpresa e preoccupata per la mossa del commissario. «Barbato si era impegnato in un recente incontro con Cgil, Cisl e Uil - dicono al sindacato - a farci conoscere il bando e a confrontarsi con noi. Invece non ci ha dato al-

cuna informazione». Un altro elemento di preoccupazione, oltre al totale silenzio sul destino delle richieste di autogestione, è rappresentato dai tempi necessari per arrivare all'assegnazione dei lotti: tra presentazione ed esame delle offerte e conclusione della gara sono previsti 120 giorni. Dopodiché occorre una delibera per dare il via all'appalto. Se va tutto bene, si arriva alla fine dell'anno. E prima? Il pericolo, molto concreto, è che si vada a una proroga dell'attuale appalto targato Movimento popolare.

La «mappa» della refezione scolastica

Vecchio e nuovo appalto da una parte, autogestione dall'altra: due modi molto diversi di risolvere il problema del servizio di refezione. Ecco, in sintesi, come funzionano.

Vecchio appalto. Varato a dicembre dello scorso anno, prevede la fornitura di 51.478 pasti al giorno, suddivisi in 16 lotti. Ad aggiudicarsi sono state undici aziende. La parte del leone, con 18.712 pasti, l'hanno fatta quattro aziende (Cascina, Nuova Cascina, Irs e Cater) legate al Movimento popolare. Per ogni pasto, il Comune paga da un minimo di 4.373 a un massimo di 4.551 lire. Le grammature, inizialmente molto ridotte rispetto agli anni precedenti, sono state aumentate - dopo le proteste di genitori e insegnanti e una sentenza del pretore - del 20 per cento. Nelle scuole servite dall'appalto si sono verificati diversi casi di intossicazione. Il più grave è quello della «Vico» e della

«Umberto I», dove sono stati colpiti circa 200 tra alunni e insegnanti.

Nuovo appalto. Prevede la fornitura per 5 anni (più la frazione del primo e un'eventuale proroga di un altro anno) di 43.869 pasti divisi in 8 lotti. Le aziende che partecipano alla gara potranno presentare offerte per un massimo di quattro lotti, ma non se ne potranno aggiudicare più di due. Le tabelle dietetiche dovrebbero prevedere grammature uguali a quelle entrate in vigore la primavera scorsa.

Autogestione. Già in vigore da tempo in decine di scuole, è stata richiesta durante l'ultimo anno da un'altra ottantina, che però non hanno ancora ricevuto risposta. Prevede lo svolgimento di gare indette dai consigli d'istituto e il controllo diretto di qualità e quantità dei cibi da parte dei genitori. Il costo per le famiglie è generalmente inferiore a quello dell'appalto.

Tiburtina Bruciata una cabina dei vigili

7-8-89 monumento al vigile ignoto. Il monumento è un ammasso di plastica e di lamiera, completamente bruciato. Era un gabbionto dei vigili urbani, domenica mattina qualcuno gli ha dato fuoco. Si trova all'incrocio fra via Tiburtina e via dei Durantini, e l'incendio è scoppiato alle 4. Le fiamme, alte dieci metri, hanno anche distrutto un' insegna luminosa di un negozio vicino e messo in pericolo gli abitanti di un condominio. I vigili del fuoco hanno dovuto faticare parecchio per spegnere le fiamme. Sempre sulla Tiburtina, a poca distanza, all'incrocio con via di Casal Bruciata, vicino ad un'altra cabina, i vigili urbani hanno trovato una tanica ancora piena di benzina. Evidentemente l'ignoto piromane non ha fatto in tempo a dare il bis. E' la quinta cabina che brucia in due anni. E, quel che è peggio, il Comune non le ha mai fatte riparare. Si tratta di teppisti o di qualcuno che si vuol vendicare di molte salate?



Shampoo e tintarella per barbari metropolitani

Prima un pediluvio, quindi uno shampoo, fra i cavalletti e i cavalletti della fontana di Villa Borghese. Poi la tintarella, appollaiata al fresco su un monumento come fosse uno scoglio a picco sul mare.

Accusati di peculato tre dipendenti dell'azienda elettrica Impiegati Enel sotto inchiesta Intascavano i soldi delle bollette

Troppi utenti restavano al buio pur avendo pagato le bollette dell'Enel. Era una truffa. L'ha scoperto la stessa direzione dell'azienda elettrica al termine di una indagine interna. I soldi che venivano versati agli sportelli dell'agenzia ovest, per pagare bollette arretrate, finivano nelle tasche di tre impiegati. Ora la magistratura, ipotizzando i reati di malversazione e peculato, ha avviato un'inchiesta sull'episodio.

ANTONIO CIPRIANI

Davanti allo sportello dei reclami la fila degli utenti, accalcati e intransigenti per l'attesa, era sempre più lunga. Chi lamentava un guasto, chi una bolletta troppo «salata». Negli ultimi mesi c'era un preciso reclamo che diventava sempre più frequente. Tanti utenti ritardavano protestando perché l'Enel aveva tagliato loro l'allaccio, nonostante avessero regolarizzato da mesi la situazione di morosità. E sventolavano davanti agli impiegati dello sportello la quietanza avuta al momento del pagamento.

Troppi casi assolutamente

identici e concentrati presso l'agenzia ovest dell'Enel. Così il direttore Giulio Starghenler ha deciso di vederci più chiaro, e ha avviato una indagine interna. E' in questo modo che è saltata fuori una truffa da diverse decine di milioni, architettata proprio da un gruppetto di impiegati addetti alla riscossione delle bollette pagate in ritardo.

La direzione interregionale dell'Enel (Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise), a quel punto, ha deciso di prendere provvedimenti disciplinari nei confronti dei tre dipendenti truffatori. Contemporanea-

mente ha inviato alla Procura della Repubblica di Roma un dettagliato esposto-denuncia sulla vicenda. Trenta pagine, con il lavoro della commissione interna, finite sul tavolo del sostituto procuratore Davide Iori che ha avviato l'inchiesta preliminare, affidando le indagini al primo distretto di polizia.

Dopo i primi accertamenti il vicequestore Gianni Carnevale ha portato ieri al giudice Iori un rapporto sulla truffa nella sede ovest dell'Enel. Il meccanismo era molto semplice. Quando un utente moroso andava a pagare il suo debito nei confronti dell'Enel, i soldi non finivano nelle casse dell'azienda elettrica ma nelle tasche dei tre impiegati. La quietanza veniva rilasciata ma, potendo i dipendenti manovrare sui terminali del computer, differivano, fino al prolungamento del tempo massimo, l'inserimento dell'avvenuto pagamento.

I tre impiegati si concedevano, dunque, soltanto un prestito a interesse zero. Quel soldi rientravano nelle casse della azienda elettrica appena in tempo per evitare che l'Enel staccasse la linea. Ma nel corso dei mesi il numero degli utenti che avevano pagato, ma non erano stati registrati nei computer, è salito vertiginosamente. Gli impiegati della zona ovest dell'Enel devono aver perso i conti. Per questo motivo non hanno regolarizzato la posizione di alcune persone. Quelle che poi si sono presentate allo sportello protestando vigorosamente per essere state messe, ingiustamente, al buio.

Il magistrato ha ora deciso di approfondire le indagini per capire se la truffa riguardava soltanto le tre persone addette all'incasso delle bollette non pagate, o se c'era un'organizzazione più capillare, che prevedeva la partecipazione di altri dipendenti dell'Enel. Le ipotesi di reato per le quali il giudice Iori procede sono, per ora, peculato e malversazione.

Proposta Lega antivivisezione «Vogliamo un assessore agli affari... animali»

«Se dotti» e spesso abbandonati. Quando si dice una vita da cani. Ma lo stesso destino coinvolge spesso anche gatti, canarini, criceti, cavalli, per non parlare della fauna selvatica che più o meno autorizzata vive nella città, dai topi agli elefanti dello zoo, dai gabbiani ai vitelli del mattatoio. Una popolazione di «senza diritti», di cui si parla, lamentano gli animalisti, solo in termini di prevenzione igienico-sanitaria o di ordine pubblico, mai di responsabilità e di dover nel loro confronti. La Lega antivivisezione, ha lanciato perciò l'idea di un assessore agli affari... animali, da costituire nella nuova am-

ministrazione comunale. L'idea non è poi così peregrina, al di là della facile ironia che potrebbe suscitare, soprattutto tenendo conto del «bestiario» capitolino più recente. Finora hanno risposto all'appello del movimento ambientalista attori, associazioni verdi, docenti universitari di zoologia e antropologia dell'università «La Sapienza», ma anche le «gattare» romane, comitati e singoli cittadini. Tra i big, Lea Massari, Pino Caruso, Iaria Occhini, Sandra Mondaini, Raimondo Vianello, Nerina Montagnani, Fulco Pratesi, Gianfranco Amendola, Mario Signorino, Annamaria Procacci e Adele Faccio.

Compito del futuro ed eventuale assessore, la tutela e la protezione di una folta schiera di «abitanti» animali della città, spesso divenuti cittadini lo ro malgrado «Roma è disseminata di strutture di sofferenza, privazione della libertà e termine della vita per gli (altri) animali - si legge nell'appello della Lav - Una sorta di giungla dei diritti negati. Anche in questo campo La città può rinascere anche a partire da una serie di provvedimenti che solo un'amministrazione apposta potrà attuare e coordinare. Roma può e deve essere «capitale» anche a partire da questi punti, accanto alle emergenze ambientali.

Restano al buio e senz'acqua 90.000 famiglie? L'Iacp non paga L'Accea: «Chiudiamo i rubinetti»

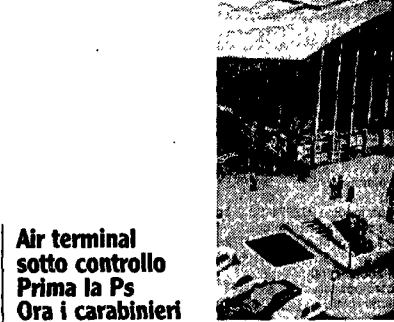
Novantamila famiglie senz'acqua e senza luce. L'Accea minaccia di tagliare gli allacci di migliaia di inquilini dello Iacp, debitore di 76 miliardi nei confronti dell'azienda comunale. L'istituto prende tempo: diffida l'Accea e confida in un incontro con il commissario prefettizio Angelo Barbato per salvare il salvabile. Contestata l'entità del debito, accumulato negli ultimi tredici anni.

Novantamila famiglie al buio e all'asciutto. L'Accea minaccia di tagliare nei prossimi giorni acqua e luce a migliaia di inquilini dello Iacp, per morosità. Il guaio è, però, che i morosi non sono loro, gli inquilini, ma l'Istituto autonomo delle case popolari che in 13 anni ha accumulato

un debito di 76 miliardi nei confronti dell'azienda comunale. Per evitare il disastro, il neopresidente dello Iacp, Leonardo Massa, ha diffidato l'Accea «dall'interrompere servizi essenziali soprattutto per ragioni igieniche», definendo intimidatori gli avvisi agli

utenti fatti pubblicare dall'azienda senza specificare editti e locali che avrebbero subito i tagli. Le misure minacciate dall'Accea colpirebbero circa mezzo milione di persone. Per saldare il debito, che ammonta a 50 miliardi di bollette inevase a cui si aggiungono 26 miliardi per morosità, lo Iacp ha finora messo all'asta parte del suo patrimonio, ha ipotecato 600 esercizi commerciali e progettato vendite di appartamenti, ma con scarso esito, la quota restituita è minima. L'Accea, dal canto suo, lamenta il rischio di finire con un bilancio drammaticamente in rosso se non rientrano i miliardi per

acqua e luce erogati tra il '76 e l'88 e sollecita il saldo ad ogni costo. A complicare le cose, si aggiunge il rifiuto dello Iacp di pagare la mora e la contestazione dell'entità del debito. L'Accea, infatti, calcolerebbe i consumi per edifici e non per appartamenti, facendo salire vertiginosamente le tariffe fissate per ogni metro cubo d'acqua. Intanto, per scongiurare il pericolo di lasciare senza luce e senz'acqua 90.000 famiglie, Massa incontrerà venerdì prossimo il commissario prefettizio Angelo Barbato, alla ricerca di una soluzione meno gravosa per gli inquilini dell'istituto.



Air terminal sotto controllo Prima la Ps Ora i carabinieri

La questura ha appena aperto un commissariato speciale per la stazione Termini e i carabinieri hanno pensato bene di fare un «pattuglione» nella stessa zona, a difesa dei turisti che arrivano in città. L'operazione è stata fatta ieri mattina nella zona dell'Air terminal, uno dei luoghi privilegiati dagli scippatori e dai borseggiatori, che approfittano dei momenti di stanchezza dei turisti per rapinare di borse e bagagli da viaggio. Sono stati arrestati alcuni minori sorpresi in piena opera di borseggio, un tunisino che stava spacciando valuta straniera appena rubata, alcuni ricercati per reati vari e parecchie persone che non avevano rispettato il foglio di via. Il servizio, che secondo i carabinieri ha dato buoni frutti, continuerà periodicamente, nel quadro di una serie di iniziative destinate a tutelare i turisti che arrivano nella capitale.

Centro merci a Valmontone Stanziate dieci miliardi

Dieci miliardi per la realizzazione del centro merci di Valmontone e Frosinone. Per adesso è soltanto una proposta di legge regionale, ma il sindaco di Valmontone ha già annunciato di aver costituito una società a partecipazione pubblica maggioritaria, alla quale ha conferito i poteri occorrenti. La proposta di legge porta la firma di tutti i gruppi politici regionali e prevede lo stanziamento dei dieci miliardi per la realizzazione delle infrastrutture indispensabili per l'interscambio delle merci, lo stoccaggio e la distribuzione dei prodotti e l'offerta di assistenza all'industria e all'autotrasporto.

Senza lavoro si uccide nella casa della ex moglie

Si è ucciso in casa della moglie, da cui era separato da dieci anni. Lo ha fatto impiccandosi con la corda di una sberledda, appesa ad una trave del corridoio. Il fatto è avvenuto l'altra notte in via della Maranella, al Casilino. Luigi Lannaoli aveva solo 33 anni, lascia un figlio di 11, e soffre di crisi depressive. Non aveva mai trovato un'occupazione fissa, e questa era stata l'origine della crisi del suo matrimonio. Domenica scorsa è andato nella casa dove vivono la moglie e il figlio. Non li ha trovati. Allora si è impiccato. Ha lasciato un messaggio in cui dichiara alla moglie il suo amore e il suo rammarico per non essere riuscito ad affermarsi nella vita. Il cadavere è stato trovato a mezzanotte dalla moglie e dal fratello, allarmati perché non ne avevano notizie da alcuni giorni. Secondo la polizia scientifica la morte risaliva a poche ore prima.

Fantascienza e spiritualità in programma a Rebibbia

Inizierà stasera, con una serata dedicata all'«osservazione della volta celeste», condotta dal professor Giorgio Bovino, dell'osservatorio astronomico, la rassegna «Le grandi verità ricercate dall'uomo», organizzata dall'assessorato alla cultura della Provincia nel carcere di Rebibbia. L'iniziativa prevede, da stasera fino al 15 settembre, la proiezione di alcuni film a sfondo esoterico-spirituale. Fra gli altri saranno presentati «Solaris», di Andrej Tarkovskij, «Il settimo sigillo» di Ingmar Bergman, «Missione Alpha-Ville» di Jean Luc Godard e «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders.

Cento milioni per il Casinò inagibile di villa Carpegna

L'associazione culturale, che organizza visite, dibattiti e conferenze è stata sfrottata. La circoscrizione ha chiesto l'intervento del commissario, Angelo Barbato, per lo stanziamento di almeno cento milioni, che permetterebbe il rifacimento del tetto. In questo modo si arresterebbe, almeno temporaneamente, il degrado e l'associazione culturale potrebbe continuare a proporre le proprie attività. Riuscirà Barbato a destinare 100 milioni per il recupero del Casinò?

Overdose E la 59ª vittima dell'89

Lo ha trovato la moglie, in cucina. In mano aveva ancora la siringa che gli era servita per iniettarsi l'ultima dose di eroina. Luciano Catalano è il cinquantasettennario morto per eroina dall'inizio dell'anno. Aveva 27 anni, ed era tossicodipendente da molto tempo. Ieri mattina si è alzato, come al solito, ed è andato in cucina. La moglie, Cinzia Mezzina, 30 anni, pensava che volesse preparare il caffè. Lo ha atteso a lungo, poi, quando si è accorta che non tornava, si è precipitata. L'ha trovato a terra, senza conoscenza. L'intervento dei medici è stato inutile. Quando è arrivata l'ambulanza Luciano Catalano era già morto.

MAURIZIO FORTUNA

Yacht in fiamme a Cagliari Salvi tre romani

Era pieno di natia fino al collo e quando è scoccata una scintilla dall'impianto elettrico si è acceso come uno zolfanello. I tre romani a bordo hanno fatto appena in tempo a tuffarsi in fiamme. Per fortuna erano appena un miglio al largo del porto di Cagliari: tra i soccorsi e il ricovero in ospedale non sono passati che pochi minuti. Se la caveranno con qualche pomata antustiosina e un po' di giorni di riposo. La signora Fedora Marsico Gagliardi, 61 anni, proprietaria del piccolo yacht, era appena arrivata a Cagliari, ieri mattina. Era con lei Carlo

Reponzoli, 46 anni, accompagnato dal figlio Daniele, di 15. Una breve sosta per imbottire il motoscafo (lungo sette metri) di carburante e poi di nuovo via, verso il mare aperto. A meno di un miglio dalla costa, probabilmente per un corto circuito nell'impianto elettrico, a bordo è scoppiato un incendio. In un attimo i tre si sono trovati circondati dalle fiamme. Si sono subito buttati in acqua. Un rapido sbarco all'ospedale San Giovanni di Dio. I vigili del fuoco hanno lavorato per oltre un'ora. Nulla da fare per il piccolo yacht «Akis»: è ridotto in cenere.